



# MUSEKE

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE MUSEKE ONLUS – Via Brescia, 10 – 25014 CASTENEDOLO (Brescia) ITALY

Tel. e Fax 030.2130053 - Cell. 349.8832835

ANNO VI° - N. 16 - APRILE 2011

“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 DCB Brescia”

## Salvati: “sbarcati” nella Vita

**È** Pasqua, letteralmente “passaggio”. La morte è vinta in Gesù che ha donato la sua vita per noi. In Lui è vinto anche il male del peccato. Facciamo festa, a Pasqua, per la possibilità di vivere da persone risorte. Ed è una festa da vivere insieme, condividendo la gioia di essere salvati: perché se Dio ha accettato di non abbandonarci, è perché il suo desiderio di comunione non poteva sopportare che noi andassimo perduti. E, in quanto creati a sua immagine e somiglianza, e in quanto redenti da questo Amore, anche noi possiamo vivere da risorti solo se aperti alla comunione con Dio e tra di noi.

Nella sua lettera ai cristiani di Efeso, san Paolo testimonia la bellezza della vita nuova in Cristo e annuncia ai cristiani che, per l'infinita Misericordia di Dio mostrata nel dono totale della croce, non sono più “stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio”. (Ef2,19).

È questa la citazione che il vescovo di Brescia Luciano Monari ha usato in apertura di “stranieri, ospiti, concittadini”, la lettera alle comunità cristiane sulla pastorale per gli immigrati in occasione dell'ultima festa dei Santi Patroni della diocesi. La Storia della Salvezza, iniziata con la migrazione di Abramo, passata attraverso l'Esodo del popolo di Israele dalla schiavitù in terra di

Egitto verso la Terra Promessa, culminata nel Mistero Pasquale di Cristo per noi morto e risorto, ha a che fare con la ricerca di vita e di bene che mette in movimento.

Così di fronte all'esodo di tanti fratelli, di fronte agli sbarchi di disperati in cerca di migliori condizioni di vita, non possiamo non lasciarci interpellare dal grido di queste migrazioni e dalla nostra condizione di salvati: Gesù ci chiama ad un destino diverso rispetto al naufragio del male e della morte, rispetto al naufragio dell'egoismo e della solitudine. Il nostro vescovo dice a questo proposito che «Dobbiamo partire dalla convinzione che tutti gli uomini formano una famiglia unica, voluta e creata da Dio. C'è dunque un amore eterno e generoso di Dio che

si rivolge verso ogni creatura umana; e se Dio ama ciascun uomo, lo stesso amore aperto a tutti è chiesto a ciascuno di noi. Non possiamo disprezzare nessuno, non possiamo essere indifferenti all'esperienza di nessuno; siamo chiamati ad amare tutti e cioè a volere e difendere la vita di tutti. Su questo non ci sono dubbi o incertezze». (n. 3)

C'è dunque una prospettiva irrinunciabile per il cristiano: «possiamo condurre gli uomini a credere nell'amore di Dio solo amandoli concretamente, con un amore sincero e generoso, con una prassi di vita che sia fraterna e accogliente. Danno di Dio una pessima immagine coloro che si mostrano fanatici o faziosi o settari; coloro che disprezzano chi non ha la loro fede; coloro che respingono con indifferenza chi non condivide il loro modo di pensare e di agire». (n. 4)

Chiaramente, proprio per la complessità dei problemi, non esistono soluzioni semplici, e se è vero che nessuno può farsi carico da solo di queste difficoltà, è altrettanto cristianamente vero che nessuno può rimanere cieco o sordo di fronte al dramma del fratello: «la soluzione può essere cercata solo attraverso l'equilibrio dei valori che sono in gioco e che sono diversi: valori politici, economici, personali (sicurezza delle persone; ordine sociale; rispetto dei diritti di ciascuno; produzione di beni e loro equa distribuzione; dignità della persona; possibilità di guadagnare il necessario per vivere e per mantenere la propria famiglia e così via)». (n. 5)

Chiediamo, dunque, insieme, la Luce della Pasqua, la Luce dello Spirito per riconoscere nel volto dell'altro il volto di un fratello, per trovare in tempi di crisi prospettive nuove per sostenerci a vicenda nel pellegrinaggio verso la Città celeste, dove la Misericordia di Dio è la garanzia per il nostro permesso di soggiorno nella comunione piena con Dio e tra di noi.

Don Roberto



# La sostenibilità ambientale

7° Obiettivo  
del millennio



**L** settimo obiettivo del millennio ci indica il miglioramento della qualità della vita e del rispetto dell'ambiente, attraverso una serie di azioni strategiche importanti:

- integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi,
- arrestando la perdita delle risorse ambientali,
- dimezzando il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile e
- migliorando entro il 2020 la situazione di vita di almeno 100 milioni di persone che, ancora oggi, vivono nelle baraccopoli.

Il Protocollo di Kyoto è un trattato internazionale che fissa le linee guida generali per la riduzione delle emissioni inquinanti responsabili del riscaldamento globale. Petrolio, gas e carbone, al momento della combustione, rilasciano notevoli quantità di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Il Protocollo di Kyoto impegna i Paesi industrializzati, a ridurre complessivamente del 5% nel periodo 2008-2012 le principali emissioni dei gas capaci di alterare il naturale effetto serra.

Per i Paesi in via di sviluppo il Protocollo di Kyoto non prevede alcun obiettivo di riduzione. Ma è impensabile credere che la riduzione dei gas serra possa essere efficacemente realizzata dai paesi industrializzati (1 miliardo di persone) mentre altri 5 miliardi di persone non hanno nessun vincolo e bruciano combustibili fossili con tecnologie che in occidente si usavano cinquanta anni fa.



Circa metà della popolazione mondiale dipende da combustibili solidi, tra cui legno, escrementi, residui di raccolti e carbone, per soddisfare i più elementari bisogni di energia. In Burundi per esempio, più del 90% delle famiglie usa la legna come fonte di energia. Nel mondo, l'inquinamento dovuto alla combustione di tali carburanti nelle abitazioni determina più di 1 milione e 600 mila decessi all'anno, soprattutto tra le donne e i bambini.

La relazione tra povertà e risorse ambientali presenta anche una forte componente legata al genere femminile. Le donne e le ragazze povere sono colpite in modo sproporzionato dal degrado ambientale, spesso perché sono le uniche responsabili del rifornimento di combustibile, cibo ed acqua. In molti paesi la deforestazione costringe donne (e ragazze) che vivono in zone rurali a camminare a lungo e ad impiegare sempre più tempo (anche più di tre ore al giorno) ed energie per procurarsi la legna da bruciare e per il trasporto di acqua.

Il 22 marzo si celebra la Giornata Mondiale dell'Acqua istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 e nata per promuovere un uso consapevole della risorse mag-

giore e più importanti per gli esseri umani, ancora oggi inaccessibile nel mondo a ben 884 milioni di persone.

Un bambino ogni 17 secondi muore per problemi e malattie connesse alla mancanza dell'acqua. I dati sul rapporto tra acqua e urbanizzazione, pubblicati sul sito del World Water Day 2011 sostengono che la crescita della popolazione urbana avanza al ritmo di 2 persone al secondo e che il 27% della popolazione urbana nei Paesi in via di sviluppo non ha accesso alla rete idrica da casa propria. Sono migliaia i bambini che muoiono ogni giorno in conseguenza delle pessime condizioni igieniche dovute alla carenza d'acqua. E' quanto denuncia il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua. Vi è poi il dato allarmante sull'inquinamento delle acque e sulle conseguenti condizioni igienico sanitarie: 2 milioni di tonnellate di sostanze inquinanti vengono giornalmente scaricate nei corsi d'acqua. Il problema dell'acqua potabile nei paesi in via di sviluppo è infatti aggravato dallo scarico delle acque reflue, di escrementi, rifiuti domestici e delle stesse acque piovane. La pratica della defecazione all'a-

aperto, lo scarico incontrollato di acque reflue e dei rifiuti e l'inefficienza del drenaggio delle acque di superficie (a causa di inondazioni, l'accumulo delle acque di scarico o il deflusso da scarse piogge tempesta), che sembrano insignificanti in zone rurali scarsamente popolate, causano l'inquinamento delle risorse di acqua dolce della città e l'aumento delle malattie tra-

smesse dall'acqua.

L'accesso all'acqua potabile e un sistema fognario elementare sono componenti indispensabili per la salute e lo sviluppo umano e una condizione imprescindibile per vincere la guerra contro la povertà, la fame (obiettivo 1), la mortalità infantile (obiettivo 4) e il raggiungimento dell'uguaglianza tra uomo e donna (obiettivo 3).

La distribuzione procede lenta, soprattutto nelle aree rurali dell'Africa. Progressi ancora più lenti sono stati fatti nel mondo per migliorare la copertura fognaria. Si stima che 2 miliardi e 600 mila persone - che rappresentano metà del mondo in via di sviluppo - manchi di bagni e di altre forme di miglioramento nell'igiene.

Quasi 1 miliardo di persone in tutto il mondo - almeno 1 su 3 tra chi abita in città - vive in baraccopoli. L'Africa ha alti tassi di crescita demografica e i più alti tassi di urbanizzazione, e si sta trasformando velocemente in un "continente urbano". Nella baraccopoli di Kibera, a Nairobi, circa 700.000 persone vivono stipate in uno spazio grande come un campo da golf.

Le foreste coprono un terzo della superficie terrestre e costituiscono uno dei più ricchi ecosistemi. Contribuiscono anche alla sopravvivenza di più di un miliardo di persone costrette in



estrema povertà. Sono i polmoni della Terra, danno vita. Il 90% delle specie animali e vegetali vive nelle foreste che inoltre nascondono chissà quali tesori naturali, farmacologici, botanici, ancora da scoprire. Hanno la proprietà di assorbire anidride carbonica, capace di compensare i gas serra prodotti da ogni nostra attività. Le foreste incarnano così tanto di ciò che è buono e forte nella nostra vita. Eppure, nonostante tutti questi vantaggi inestimabili dal punto di vista ecologico, economico, sociale e sanitario, stiamo distruggendo le foreste di cui abbiamo bisogno per vivere e respirare. Si stima che la deforestazio-

ne sia responsabile di circa il 20% delle emissioni mondiali di CO<sub>2</sub>.

Il 5 giugno si festeggia la Giornata Mondiale dell'Ambiente (World Environment Day - WED). Il tema ufficiale della Giornata mondiale dell'ambiente 2011 sono le foreste: **Forests, Nature at Your Service**, (foreste, la Natura al tuo servizio): L'obiettivo è far comprendere a tutti l'imprescindibile vincolo fra la qualità della vita e la "salute delle foreste" per cercare di dare un volto umano all'ambiente, che deve essere inteso come un'entità i cui diritti devono essere tutelati; perché le persone siano coscienti che atteggiamenti e abitudini quotidiane hanno conseguenze dirette sulla natura; perché, consapevoli delle nostre responsabilità, tutti possiamo essere protagonisti del cambiamento.

Tutti dovrebbero rispettare l'ambiente in cui vivono, ed è responsabilità di tutti tutelarlo perché da questo dipende la nostra vita. I paesi ricchi devono aiutare quelli poveri a perseguire uno sviluppo ambientale sostenibile. Il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio richiede l'adozione di politiche che sottolineino la complementarità tra sviluppo sostenibile e la salvaguardia ambientale. Assicurare la sostenibilità ambientale è infatti fondamentale per raggiungimento degli altri Obiettivi.



# “La carità che uccide”

**G**li aiuti elargiti dai governi occidentali ai Paesi dell’Africa subsahariana non soltanto non sono utili alla crescita economica e sociale di questi Stati, ma sono senza alcun dubbio dannosi; anzi, sono la causa fondamentale che impedisce l’avvio di un processo di autentico sviluppo: è questa la tesi di fondo sostenuta dall’economista africana Dambisa Moyo in un libro recentemente edito da Rizzoli, dal titolo inquietante: “La carità che uccide”.

L’autrice – che la rivista “Time” ha incluso nel 2009 tra le 100 persone più influenti del pianeta – è nata nello Zambia; i suoi genitori sono stati tra i primi laureati africani e occupano oggi posizioni di rilievo in ambito economico e culturale: la madre è presidente di una tra le principali banche del Paese, il padre docente universitario e impegnato nel settore delle comunicazioni radiotelevisive, nonché dirigente di un’organizzazione anticorruzione. Dambisa Moyo ha pertanto potuto godere di una posizione privilegiata di osservazione della realtà africana. La sua formazione in ambito economico è però interamente occidentale: dopo esser stata costretta in patria a interrompere gli studi universitari in chimica per un colpo di Stato, si è laureata in economia a Washington, dove ha lavo-

rato per due anni alla Banca Mondiale; ha poi conseguito un master ad Harvard ed un successivo dottorato a Oxford.

Si è sempre occupata dell’analisi del problema dello sviluppo economico, e questo suo primo libro costituisce una sintesi conclusiva dei suoi studi e delle sue riflessioni in merito.

Il saggio, ampiamente documentato, prende l’avvio da una considerazione di fondo: l’attuale disastrosa situazione economica del continente africano appare in stridente contraddizione con gli ingenti aiuti economici che i vari Stati hanno ricevuto, dal secondo dopoguerra ad oggi. L’autrice riconosce sette fasi in quella che polemicamente definisce “la favola degli aiuti”, scandite di decennio in decennio: partendo dalla Conferenza internazionale tenutasi nel 1944 a Bretton Woods, in America, che ha condotto alla nascita del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale e dell’Organizzazione internazionale per il commercio, fino «all’odierna ossessione per gli aiuti come unica soluzione alla miriade di problemi dell’Africa». Un aiuto sistemico (ben diverso dal piano Marshall o dalla rivoluzione verde in India, che erano progetti a breve termine, con obiettivi precisi), che ha contribuito a rafforzare una povertà sistemica, depotenziando le risorse interne di un intero continente.

Oggi l’Africa subsahariana è la regione più povera del mondo. Il reddito medio pro-ca-

pite è di un dollaro al giorno, ed è più basso di quanto non fosse negli anni Settanta, quando fu varato un ingente programma internazionale specificamente mirato a combattere la povertà dei Paesi del Sud del mondo.

Quasi il 50% dei poveri del mondo vive in questa regione, e la situazione appare in costante peggioramento. L’aspettativa di vita non è migliorata, il tasso di alfabetizzazione è diminuito rispetto al 1980, gli indicatori sanitari registrano situazioni preoccupanti... tutto questo mentre alcuni Stati extraeuropei (innanzitutto la Cina, ma anche, ad esempio, il Brasile, l’India e la Corea del Sud) stanno attraversando una fase di crescita notevole dal punto di vista economico, con un incremento del prodotto interno lordo pari a quasi il 10% l’anno; in conclusione: «l’Africa non sta soltanto tendendo verso il basso: sta completamente scollegandosi dal resto del mondo». L’aspetto più paradossale di questa situazione è che una simile catastrofe umanitaria avviene nonostante che gli Stati dell’Africa subsahariana abbiano ricevuto nell’arco di sessant’anni «una valanga di aiuti», di gran lunga superiori a quelli ottenuti dalle nazioni dell’Asia o dell’America latina: oltre mille miliardi di dollari.

Quali sono le cause di questa situazione? Indiscutibilmente i Paesi africani soffrono – sia pure in modi e misure diversificati – di una serie di gravi problemi: mancanza di materie prime e risorse naturali (ma alcuni Stati ne sono in realtà ricchi, e nel complesso il continente africano ha enormi potenzialità); una posizione geografica sfavorevole (ma alcuni Paesi hanno sbocco al mare); il colonialismo, che ha determinato una pesante eredità: corruzione dei governi, mancata formazione di una classe dirigente adeguata, aggravarsi delle diversità etniche, con conseguenti scontri all’interno della popolazione (ma neppure queste ultime sono di per sé una giustificazione sufficiente del mancato sviluppo, dato che in alcuni Stati, come il Botswana, gruppi diversi convivono pacificamente).

A giudizio dell’autrice, nessuno di questi fattori e neppure la concomitanza di tutte queste situazioni di crisi, quale si verifica in alcuni Stati, possono di per sé giustifi-

care una così grave arretratezza. Il denominatore comune tra gli Stati dell’Africa subsahariana è in realtà essenzialmente la dipendenza dagli aiuti economici internazionali, che ha instaurato un vero proprio modello economico, che sembra oggi indiscutibile. L’enorme quantità di denaro riversatasi sull’Africa nei decenni trascorsi ha progressivamente peggiorato la situazione: ha arricchito governi dittatoriali, fomentato la corruzione, finanziato un’inefficiente

critica anche su questo argomento (solo il 20% delle somme raccolte raggiunge davvero la popolazione). Oggetto della stroncatura dell’economista africana sono gli aiuti governativi elargiti in via sistematica, o da governo a governo (bilaterali) o dalla Banca Mondiale ai vari Stati (multilaterali): entrambi possono essere concessi sotto forma di prestiti concessionali (a basso interesse e con tempi di restituzione molto lunghi) o sotto forma di sovvenzioni, ov-



burocrazia, potenziato gli armamenti, aggravato le differenze sociali ed i contrasti interni, intercettando solo in minima parte gli autentici bisogni della popolazione, impossibilitata a servirsi del denaro ricevuto – prestato o elargito a fondo perduto – per dare consistenza ad un processo di crescita autonoma, sul piano economico e sociale, che sia in grado di rendere queste nazioni progressivamente protagoniste del proprio sviluppo: «l’inconveniente del modello di dipendenza dagli aiuti è proprio che l’Africa viene sostanzialmente tenuta in un perpetuo stadio infantile», afferma la Moyo. In realtà l’autrice non si riferisce a tutte le possibili forme di aiuto internazionale: nel libro non affronta il tema degli aiuti in caso di emergenze e catastrofi, che sono sicuramente indispensabili, né prende in esame le donazioni effettuate dalle organizzazioni non governative a singoli enti, pur esprimendo una posizione sostanzialmente

vero elargizioni a fondo perduto. Essi, a giudizio dell’autrice, sono comunque deleteri, in qualunque forma vengano elargiti, così come del tutto negativo è a suo giudizio il “mito” culturale ad essi sotteso: l’idea che i Paesi occidentali abbiano l’obbligo morale di aiutare i Paesi africani tramite elargizioni di denaro. Un mito sempre più radicato, degenerato nell’ultimo decennio in una vera e propria industria dell’aiuto, in una sorta di spettacolarizzazione (che ha trovato il suo apice nei concerti di Live Aid), con la quale l’autrice polemizza duramente, ritenendo che certe eclatanti iniziative obbediscano al desiderio di pubblicità di grandi star internazionali occidentali più che ad una effettiva volontà di aiutare il continente africano, salvaguardandone le peculiarità culturali e la dignità. Il saggio di Dambisa Moyo non si esaurisce in una documentata dimostrazione dell’inefficacia delle sovvenzioni economiche

governative: nella seconda parte del testo, il cui titolo (“Un mondo senza aiuti”) ribadisce inequivocabilmente la sua posizione, l’autrice individua una serie di contromisure, che a suo giudizio costituiscono l’unica strada percorribile dai Paesi africani per risollevarsi dalla loro situazione di grave inferiorità economica, «disintossicandosi dalla dipendenza»: se gli aiuti venissero congelati o progressivamente ridotti, secondo un piano preciso, i governi africani, costretti a non contare più su un appoggio economico a tempo sostanzialmente indeterminato, dovrebbero individuare altre fonti di finanziamento: innanzitutto inserirsi nei mercati obbligazionari internazionali; in secondo luogo incoraggiare i Paesi stranieri ad investire nel continente africano, sull’esempio della Cina, che è citata dall’autrice come un esempio di lungimiranza, per aver colto con grande acutezza le immense potenzialità del territorio africano.

Nel saggio vengono individuate altre due vie maestre per lo sviluppo dei Paesi africani: i governi dovrebbero impegnarsi a incrementare il commercio, partendo dai prodotti agricoli; rinnovare le strutture economiche, sia attuando iniziative “microfinanziarie”, ovvero concedendo prestiti solidali ai cittadini più poveri, sul modello di quanto è stato realizzato nel Bangladesh dalla Grameen Bank, sia agevolando le rimesse degli emigrati africani nei Paesi d’origine e incoraggiando i cittadini a inserire i loro risparmi, custoditi privatamente, entro il circuito bancario, sull’esempio di quanto attuato in India.

Le critiche rivolte da Dambisa Moyo all’attuale sistema di aiuti ai governi africani possono forse apparire troppo drastiche, e in certa misura utopistiche le strategie suggerite; inoltre l’apprezzamento per il modello cinese presenta aspetti discutibili, almeno sul piano politico; tuttavia non si può non concordare con l’autrice quando, a conclusione del suo saggio, afferma che «il vicolo cieco in cui si trova l’Africa richiede un nuovo livello di consapevolezza, un maggior grado di innovazione, e una generosa dose di onestà riguardo a che cosa è utile e che cosa è inutile per il suo sviluppo».

Maria Grazia Stella



# Grazie di cuore

*Sandrina frequenta la scuola elementare. Suor Cecilia traduce la lettera che la bambina ha scritto piangendo*

*Carissimi amici e insegnanti,*

*Non ho parole per ringraziare voi che avete voluto aiutarmi a crescere.*

*Mi dicono che quando sono nata, il mio padre, che era giovane, avendo avuto un debito per un terreno, è sparito. NON è più ritornato e non lo conosco. La mia mamma se n'è andata ed io sono rimasta con la mia nonna con la mia sorella Alice.*

*La mia nonna ha fatto di tutto per farci crescere e poi ha avuto un cancro ed è stata malata tanti anni. Noi dovevamo, piccole, andare ad attingere l'acqua nella valle e cercare la legna. Le suore ci davano il cibo e accompagnavano la nostra cara nonna dal medico. Qualche volta abbiamo dormito senza mangiare, quando pioveva e non avevamo la legna, e la Suore ci offrivano cibo pronto per noi e per la nonna. Negli ultimi tempi, mia nonna aveva dolori forti e non mangiava e a noi si stringeva il cuore e non prendevamo niente e piangevamo.*

*Le Suore sempre pronte ad incoraggiarci. Cibi e cure mediche, vestiti e varie, tutto veniva dalle suore. Mia nonna non poteva. Le Suore cercavano cose buone, lei non le prendeva. Soffriva. L'anno scorso, le Suore hanno portato la nostra cara nonna nella città lontana e dopo due mesi, ce l'hanno riportato e ci hanno chiamato per il funerale. Abbiamo troppo pianto. A scuola faccio fatica, e ho ripetuto la classe. Ricordo sempre la mia nonna che amavo tanto, si chiamava Maddalena.*

*Ora viviamo con la mia mamma che ci ha accolto nella sua capanna ed ha avuto altri due bimbi non con lo stesso padre. Mi dicono che mia mamma e i suoi piccolini hanno l'AIDS. Aspetto altre lacrime, perché so che la malattia è mortale. Ma le Suore continuano ad incoraggiarmi e mi amano. Anche la mia mamma mi vuole bene. Finisco piangendo.*

Sandrina



# Progetto Nderanseke 2011

**I** ragazzi che Museke ha complessivamente aiutato a crescere nel giro di dieci anni sono 507.

Gli attuali in adozione sono circa 350, numero che si mantiene stabile perché alcune nuove famiglie adottanti compensano quelle che non si sono sentite di ricominciare l'adozione con un nuovo bambino, dopo averne già accompagnato uno nel suo cammino di crescita.

Parecchi ragazzi in adozione sono già grandicelli, il tempo passa così velocemente che, come succede ai nostri figli, ce li vediamo in un baleno già adolescenti. Anche questi ragazzi sono cresciuti e le fotografie che suor Cecilia ci invia, fotografie finalmente belle (non più fotocopie), li rappresentano con i loro visi intensi, a volte seri, a volte sorridenti, a volte birichini, in buona salute, con abbigliamento quasi sempre adeguati.

Un buon numero ha 15-16 anni e per motivi vari, già accennati in altre occasioni, deve concludere la scuola elementare. Altri con un iter scolastico più "regolare" frequentano la scuola media. Per tutti però sarebbe necessario poter continuare gli studi. Sappiamo che il loro avvenire si prospetta difficile e con pochissime aspettative.

Alcuni, come già comunicato, sono stati sostituiti perché impegnati in piccoli lavori di falegnameria o meccanica, le ragazze in lavori di cucito o nei campi. Però è chiaro che l'istruzione è indispensabile per poter migliorare le proprie condizioni di vita.

Suor Cecilia, la nostra referente, ci ha spiegato che al termine della scuola elementare o



media, i ragazzi se non possono continuare a studiare a volte rischiano di finire nuovamente sulla strada e ha chiesto in modo accorato il nostro sostegno per permettere loro di continuare gli studi medi e superiori. Già numerose famiglie stanno continuando l'adozione con quest'ottica: vedere i "loro ragazzi" al traguardo finale.

Coloro che non riescono in modo sufficiente negli studi impegnativi sono indirizzati alla scuola professionale, che li prepara a un lavoro più qualificato.

Comunichiamo l'iter scolastico burundese: 6 anni scuola elementare  
4 anni scuola media inferiore,  
3 o 4 anni scuola superiore a seconda dell'indirizzo (magistrale, scientifico, tecnico).

Una cinquantina di piccoli bimbi orfani o semiorfani, che Museke ha in adozione, sono ospitati nell'orfanotrofo Nazareth di Mutwenzi. Lì ricevono cure adeguate e una buona alimentazione e potranno rimanere fino al compimento del sesto anno, quando verranno affidati al padre o ai parenti.

Il progetto Gateka, adozione di bimbi disabili, è a quota 14. Generose quelle famiglie che con 1 euro al giorno (365 annuali) aiutano questi bimbi doppiamente sfortunati! Sono casi spesso molto gravi che richiedono controlli medici e assistenza e cure adeguate. Le giovani mamme di fronte a queste situazioni sono disperate e sole. Ma noi non le abbandoniamo: Invitiamo tutti a un gesto di solidarietà che dà uno spiraglio di vita e di luce al chi ha bisogno di aiuto.

•••

Una comunicazione pratica: la segreteria è sempre a disposizione per qualsiasi richiesta di aggiornamenti dei bambini, di chiarificazioni, di informazioni. Si chiede gentilmente a chi per vari motivi non intendesse rinnovare l'adozione o cambia indirizzo o deve fornire delle comunicazioni di mettersi in contatto telefonico o via fax o e-mail.

A voi tutti da Museke e dai bimbi burundesi un abbraccio e un caloroso augurio di una Santa Pasqua

Amalia



## Restare nella speranza

24 MARZO 2011:

XIX GIORNATA DI PREGHIERA E DIGIUNO  
IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

"Il nostro mondo continua ad essere segnato dalla violenza, specialmente contro i discepoli di Cristo"

Papa Benedetto XVI, 26 dicembre 2010

**Anche nel 2010, 21 persone tra laici, religiosi e sacerdoti sono stati martiri della fede e della carità.**

Il martirio è "una forma di amore totale a Dio", si fonda "sulla morte di Gesù, sul suo sacrificio supremo d'amore, consumato sulla croce affinché noi potessimo avere la vita", e la forza per affrontarlo viene "dalla profonda e intima unione con Cristo, perché il martirio e la vocazione al martirio non sono il risultato di uno sforzo umano, ma sono la risposta ad un'iniziativa e ad una chiamata di Dio, sono un dono della Sua grazia, che rende capaci di offrire la propria vita per amore a Cristo e alla Chiesa, e così al mondo".

Benedetto XVI





Anche quest'anno è possibile destinare il 5 per mille dell'imposta sul reddito all'Associazione **Museke Onlus**: un gesto che non costa nulla ma che ci permetterà di realizzare i nostri progetti in corso.

**Come fare per devolvere il tuo 5 per mille all'associazione Museke Onlus**

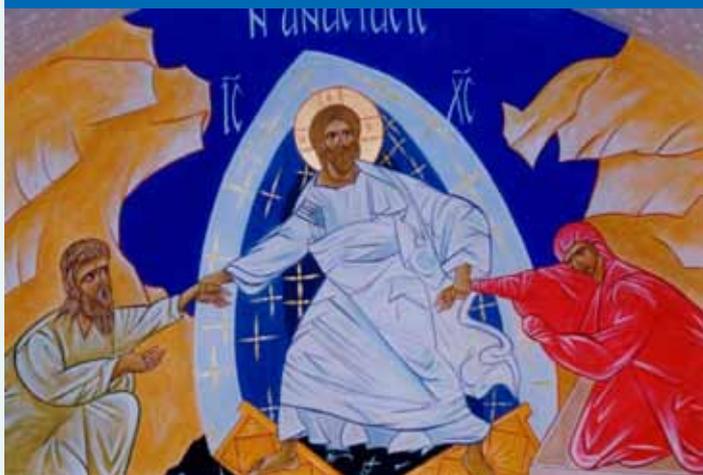
1. Compila la scheda CUD o il modello 730 o il modello Unico;
2. Firma nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato...";
3. Indica nel riquadro **il codice fiscale di Museke: 98013970177**

*Quest'anno vogliamo in modo particolare incoraggiare coloro che hanno intrapreso un percorso universitario, con l'augurio che possano concludere con successo ciò che hanno scelto.*

Esperance Ripanti (Lettere moderne - Cattolica di Brescia)  
Stefano Muchetti (Tossicologia - Politecnico di Milano)  
Cancile Festa (STARS - Cattolica di Brescia)  
Claudette Festa (Lingue e letterature straniere - Cattolica di Brescia)  
Cesare Lombardi (Giurisprudenza - Cattolica di Milano)  
Gloria Fin (Scienze motorie - Statale di Brescia)



*Buona Pasqua nel Risorto  
Pasika Nziza  
Joyeuses Pagues  
Feliz Pascua*



Particolari auguri e felicitazioni per alcune coppie di giovani che hanno fatto esperienze missionarie con l'associazione Museke e che celebrano il loro amore.

*Silvio Ferremi con Lara Cumico,  
a Lupatoto (Verona)  
Marco Quaresmini con Alessandra Peli,  
S. Andrea di Concesio (Brescia)  
Alessandro Zaffuto con Chiara Lombardi,  
Chiesa di S. Pietro in Montorio (Roma)*

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*  
Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*  
Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*  
Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*  
Autorizzazione del Tribunale di Brescia  
N. 30 del 16/09/2006  
Editore: *Associazione Museke Onlus*  
*Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)*

**MUSEKE ONLUS**

[www.museke.it](http://www.museke.it) • [museke@virgilio.it](mailto:museke@virgilio.it)

Codice Fiscale 98013970177 • c/c postale 15681257

Cod. IBAN IT61B0350011200000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10  
25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA

